

Il punto.

La famiglia sana le ferite di un capitalismo caotico

STRO PAESE, sia pure ideologicamente spronato sul versante capitalistico, sta rimanendo a galla solo grazie a strutture sociali precapitalistiche. La famiglia, considerata sotterraneamente dall' isterica organizzazione del lavoro odierno come una zavorra o, nel caso di chi decida di fare figli, una definitiva battuta d' arresto della cosiddetta «carriera» (vale, purtroppo, soprattutto per le donne), sta silenziosamente sanando le ferite che questo capitalismo caotico e cinico sta imprimendo sulle carni vive della società italiana. La verità è che la famiglia non è soltanto un organismo socio-affettivo che si crea a partire da una convinzione religiosa, ma è, e lo vediamo proprio in questa fase di lenta e inesorabile erosione del nostro benessere, qualcosa di ulteriore, ovvero stabilità, protezione, lenimento, risparmio, condivisione dei bisogni, cura quotidiana delle tante pulsioni distruttive e autodistruttive dell' essere umano. Al contrario, la monocultura dei bisogni indotti, dello spreco, delle sbruffonate consumistiche, del glamour di massa, dei consumi strangolanti (perché spesso sostenuti con il debito) sta lasciando sul campo milioni di ragazzi impauriti dalla vita e migliaia di persone che staccano la spina e chiedono ai propri genitori aiuto, asilo, accoglienza, forse scusa per essersi illusi di poter trovare nella "carriera" e nel guadagno una ragione di vita. Senza il welfare familiare, dunque, l' Italia non avrebbe retto agli urti di questo vertiginoso calo capitalistico. Eppure milioni di ragazzi e di ragazze sono convinti - ideologicamente, s' intende - che sposarsi (o unirsi) e fare figli sia poco utile per la propria riuscita professionale, perché farebbe perdere tempo, disponibilità, appeal curriculare. Perché i capetti dello pseudolavoro glam e i caporali del cottimo fino allo sfinimento gradiscono gli orfani, i senza affetti, gli assolutamente liberi, i maratoneti dello straordinario, gli adolescenti a vita, magari in perenne «crisi sentimentale». E tanti giovani ci cascano, perché il successo, pensano, è più importante della famiglia, degli affetti, della stabilità. Poi però un bel giorno arriva la crisi, la caduta, e l' unico ancoraggio che si trova è la famiglia: la vecchia, vituperata e snobbata famiglia italiana. Dove magari non si sa cos' è l' alta moda, lo spread o lo spamming ma dove, ogni sera, c' è pane sulla tavola, coperte sul letto, una parola buona se le cose vanno male. Ma se i giovani restano in famiglia come il rapporto Censis- Coldiretti registra, questo vuol dire che domani, fra uno o due decenni,

la nostra società sarà socialmente devastata e priva di welfare naturale, perché le vecchie famiglie non saranno sostituite da quelle nuove. Imparino perciò i giovani a fare il pari e dispari nonostante la mancanza di lavoro (e di lavoro buono), cioè provino a investire in cose durature e solide. L' obiezione è che senza lavoro e senza soldi una famiglia non è possibile farla. Ne siamo certi? Siamo sicuri che storicamente le famiglie italiane siano state fatte nella sicurezza economica e nell' abbondanza? Una famiglia mette in circolo amore, affetto, sobrietà, bisogni buoni, rigore, serietà, risparmio, condivisione, ottimismo, volontà. All' inizio sembra un salto nel buio; poi, con gioia, si scopre che chi ha una famiglia non cade quasi mai e, se cade, la caduta fa meno male. Ci vuole coraggio, lo sappiamo, ma ne vale la pena. Perché abbiamo bisogno di cose vere, e non più di bolle di sapone e di fuochi d' artificio. La famiglia ci sembra un buon punto di partenza per rimettere in ordine sogni e bisogni della nostra smarrita gioventù.